

LA CAPOCCIATA

Quando avvenne questo fatto, che ora mi accingo a raccontare, ero di servizio alla centrale di piazza Trento che copriva tutta la zona del Nomentano. Erano gli anni della seconda guerra mondiale, anni duri: Roma veniva bombardata sistematicamente, e non finiva un allarme aereo, che subito ne ricominciava un altro. Ero appunto, in quel periodo, addetto al permutatore in centrale: un lavoro non facile che bisognava svolgere nella migliore maniera possibile. Mi ricordo che la Direzione ci consegnò delle scatole di legno; esse avevano la funzione di contenere tutti i registri del permutatore, nonché la posizione aggiornata di tutta la rete e l'esatta posizione dei cavi di zona. Ad ogni allarme aereo dovevano essere riempite e portate il più velocemente possibile al sicuro nel ricovero, questo per avere una giusta posizione di tutti i collegamenti da effettuare al permutatore, in caso che una bomba fosse caduta in centrale, o su un qualunque punto della rete. Ricordo era il 13 agosto del 1943, quando per la prima volta da quando ci vennero consegnate le cassette, si verificò il primo allarme aereo. Non sto a descrivere il subbuglio generale: gente che correva qua e là, persone che scappavano e persone che riempivano le cassette di legno in fretta e furia, senza però dimenticare niente. Appena finito di riempire la mia cassetta, mi precipitai verso le scale che portavano alla « Sala muffole », in quanto era l'unico ricovero sotterraneo dove uscivano i cavi della centrale. Appena passate le scale, sempre di corsa, con la cassetta in mano, stavo percorrendo la strada per arrivare alla sala muffole. Ora bisogna sapere che la galleria che porta ai sotterranei, inizialmente ha un'altezza di due metri, ma questo fino a un certo punto, dopodiché finiva, e si riduceva ad un cunicolo di 50 cm. di altezza. Stavo appunto percorrendo questa strada, quando andò via la luce: era buio pesto, ma sempre con la cassetta in mano, continuavo a correre alla cieca andando sempre dritto al naso. Purtroppo non sapevo che la galleria si abbassava di colpo, ed arrivato ad un certo punto diedi una di quelle « capocciate », che un militare di Milano, che era di guardia in centrale e che correva dietro di me, credette che il botto fosse stato causato da una bomba caduta nelle vicinanze e gridò: « Son qui, tutti a terra! » riferendosi naturalmente alla bomba. Per mia sfortuna ero già a terra, con un forte dolore alla testa, com'è immaginabile ma non ero solo: infatti tutte le persone che venivano dietro di me si erano buttate a terra al grido del milanese. Io tentavo di spiegare che la botta era dovuta a me e non alla bomba, ma un po' il forte mal di testa un po' la paura, dal milanese non riuscii a farmi capire, tanto che passammo lì per terra qualche minuto con una paura matta e con un forte mal di testa! (*Vincenzo Ceroni*)